

intrattenne mai con lui corrispondenza epistolare, ove si eccettui una lettera che gli diresse — e non a lui solo, ma a lui insieme con Roberto Salviati — nel 1488 (1); né lo chiamò mai complatonico e confilosofo, com'era solito di fare con coloro che conosceva suoi seguaci ed ammiratori, e come fece, per esempio, col canonico Domenico Benivieni, fratello del Nostro (2); né ebbe, finalmente, a menzionarlo in quella sua famosa lettera a Martino Preninger, nella quale lasciò come la lista ufficiale dei suoi discepoli e familiari.

Alla Corte di Lorenzo, Girolamo conobbe anche il Poliziano, e dell'amicizia che legò reciprocamente i tre grandi rinnovatori della poesia italiana nel Quattrocento, resta ancor testimone una tenzon poetica su Amore e Fortuna, che proposta da Lorenzo de' Medici in un sonetto, ebbe risposta in altri tre sonetti, da Pandolfo Collenuccio, dal Poliziano e dal Benivieni (3).

(*Continua*).

ACHILLE PELLIZZARI.

VARIETÀ

IL TENTATO ASSASSINIO DELLA PRINCIPESSA BRIGIDA SPINOLA CYBO.

Giorgio Viani, messe che ebbe alla luce le *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana*, incominciò a stampare l'*Appendice dei diplomi e altri monumenti* da lui citati in quell'opera; ma arrivato che fu al foglio sesto, venne colto dalla morte, e la pubblicazione restò in tronco. Il manoscritto fu comprato nel 1838 da Francesco IV, Duca di Modena, che lo fece depositare nel-

(1) MARSILI FICINI, *Opera omnia*, Basileae, 1561, t. I, c. 890.

(2) M. F., *Op. om.*, t. I, c. 873. V. A. GIORGETTI e C. BENETTI, *Op. cit.* p. 212

(3) V. E. PÉRICOPO, *Una tenzone su Amore e Fortuna*, in *Rass. crit. d. lett. it.*, Napoli, a. I., n. 1-2, gennaio e marzo 1896; e I. DEL LUNGO, *Florentia*, Firenze, Barbera, 1897, pp. 446 e sgg.

l'Archivio segreto di Massa. Il 35.º di que' « monumenti » rimasto inedito è una « Narrazione dell'attentato commesso dallo schiavo Ali contro la persona della principessa Brigida Spinola Cybo, il 23 giugno 1644 ». Il tentato assassinio venne consumato alle ore nove del mattino.

Da quanto apprendesi dalla relazione, emerge chiaro il fatto che il servo suddetto, chiamato dall'anonimo scrittore « *barbaro, scelerato, furfante, demonio incarnato* », teneva una condotta veramente riprovevole, mostrandosi disobbediente, rabbioso, perfido verso l'Ecc.º Principe Carlo I Cybo, la buona e pia Principessa sua consorte Brigida Spinola, i dignitari ed i servi della Corte. La Spinola al contrario nutriva una speciale benevolenza verso Ali e pregava il marito affinchè lo inducesse a convertirsi al Cristianesimo, essendo maomettano. Trovandosi una volta il Principe, la Principessa e Donna Ricciarda a Genova in casa della Duchessa di Tursi, un gentiluomo di Corte ordinò allo schiavo Ali, che si era recato col servizio in quella Città coi suoi Padroni, di pulire una loggia del palazzo, ma esso non volle obbedire al comando del suo superiore, anzi oltremodo irritato, ferì con una zappetta un paggio, che gli aveva tirato alcune scorze d'aranci. Questo fatto delittuoso venne a conoscenza del Principe Carlo, il quale fece sapere ad Ali, che giunto a Massa, sarebbe stato castigato. Però in questo momento una buona novella letiziò la Casa Cybo, la liberazione cioè di D. Giannettino Doria. Lo scaltro servo fece buon uso di questo avvenimento e gettatosi ai piedi del Sig. Principe domandò perdono del fallo commesso, promettendo che per l'avvenire egli avrebbe tenuto lodevole condotta. Carlo accolse con benevolenza l'atto compiuto da lui e sorridendo disse: « *Quando saremo a Massa, ci aggiusteremo* ».

Giunto a questa città, il servo Ali cominciò a nutrire un odio fortissimo contro la buona Principessa Brigida, che riteneva come istigatrice a suo danno verso il Principe Carlo, ed invece di cambiare vita, come aveva promesso, e di cattivarsi la simpatia della Corte, peggiorò nella sua condotta. Intanto il malvagio decise di mettere in attuazione un suo ben triste disegno; di uccidere cioè la consorte del Principe Carlo e saziare così la brama di vendetta del tutto ingiustificata. Aspettato il momento nel

quale la donna di servizio era uscita dalle stanze della Spinola per attingere acqua, accortosi poscia che era stata lasciata aperta la porta della scala, che andava alle camere superiori, ove abitavano le dame della principessa, il servo Ali, volata la scala segreta, arrivò alla camera della Spinola, col proposito di trovarla addormentata e quindi di sgozzarla. Ma la Principessa era invece desta, perchè aveva deciso di alzarsi un po' prima dell'ora solita per recarsi alla Chiesa di S. Francesco, essendo la vigilia di S. Giovanni Battista. Il servo iniquo si scagliò come una belva sulla buona Principessa, tirando con un coltello colpi all'impazzata. Essa venne ferita al petto, nel braccio destro sotto il gomito, nella mano stessa, in un dito della mano sinistra ed in altre parti. Vistasi perduta, la Spinola cominciò a gridare disperatamente, invocando aiuto. Ali intanto, accortosi che sarebbe stata inutile la fuga, attentò alla sua vita « *ferendosi colla stessa arma* », come si legge nella relazione, la quale fa poi capire che egli venne finito dai colpi dei soldati della guardia di Palazzo, accorsi a difendere la loro Sovrana.

Donna Ricciarda, che aveva i suoi appartamenti vicini alla Principessa, il Principe consorte, le dame ed i componenti il servizio di Corte accorsero nella camera della Spinola, che coperta di sangue, versava in gravissimo stato. Chiamati i medici, venne prontamente curata e dichiarata fuori di pericolo. Il popolo di Massa, che si era oltremodo commosso al triste avvenimento, impreò alla memoria dello schiavo Ali e volle ad ogni costo impossessarsi del cadavere del servo infedele, che attaccato a coda di cavallo, fu trascinato per le vie, condotto ai Margini e bruciato. Fu lasciata però una parte del cadavere al pasto dei cani, affinchè essi potessero satollarsi « *della carne di un altro cane* ».

La relazione non fa alcun commento a questo lugubre episodio, il quale mostra luminosamente quanto fosse vivo l'attaccamento del popolo massese ai Principi Cybo. L'atto brutale compiuto da Ali a danno della Principessa Brigida Spinola, che era oltremodo amata per le sue ottime virtù (come ci dicono tutti gli scrittori, di cose lunigianesi), fa vedere quale ripugnanza mostrassero generalmente gli schiavi di servire alle nostre Corti, essendo essi altezzosi,

superbi e pigri, mentre i Principi ambivano di averli al loro servizio, rievocando così i tempi delle Corti imperiali e patrizie dell'alma Roma.

LUIGI MUSSI.

UN RESTAURO
ALLA PORTA DELLE FONTANE MAROSE.

Il documento che pubblico qui sotto riguarda una porta antica, già esistita in Genova, ora scomparsa, ma pur sempre viva nella memoria dei cittadini: voglio dire quella che fu presso la Piazza delle Fontane Marose, detta anche del Portello. Questo nome di Fontane Marose, che sembra il più autentico, subì, com'è noto, diverse alterazioni (1): nel documento accennato è « Fontana Morosa ». Si tratta, come si vede, di una nota di spese fatte nel 1436, per la detta porta: pare che preposti ai lavori fossero Cosma Scalia e Demetrio Cattaneo, nominati in fondo alla medesima. La somma impiegata fu di L. 33, soldi 10, pari a lire italiane 373 circa (valore commerciale) (2); nel totale però sono notati s. 9: vi è dunque l'errore d'un soldo, commesso da chi fece la somma. Questa non è piccola e sembra dimostrare che non si tratta di una semplice riparazione, ma d'un restauro, se non d'una aggiunta: noto che i mattoni occorsi furono 1750, e le giornate 18 di maestri muratori, 16 di altri lavoranti, oltre il porto dei materiali e l'impastatura della calcina. Osserverò da ultimo che in calce alla nota figurano L. 7 e L. 6, pagate rispettivamente allo Scalia e al Cattaneo: le quali forse erano state anticipate da questi due e ne sarebbe quindi seguito il rimborso sulla somma innanzi citata. Ecco senz'altro il documento.

AMBROGIO PESCE.

(Arch. di Stato in Genova, *Offic. Monete*, 733 B.).

✠ MCCCCXXXVI die XXIII Madij. — Expense facte super portam Fontane Moroxe. — Imprimo pro Modijs 11 calsine, L. IIII s. x — Item pro minis LVI arene, L. II s. XVI. — Item pro matonis

(1) Cfr. BERTELOTTO, « *Genua* » *Poemetto di G. M. Cattaneo*, in *Atti Soc. Lig. di Stor. Pat.*, vol. XXIV, pag. 795.

(2) Cfr. DESIMONI: *Tavola delle Monete ecc.*, in appendice alla: *Vita privata dei Genovesi*, del BELGRANO.